

# COMUNICARE **IL SOCIALE**

IL TERZO SETTORE FA **NOTIZIA**



**OPPURE**  
**ESSERE**  
**AVERE**

In una società nella quale la meta suprema è l'avere, anzi l'avere sempre più, qual è l'alternativa? Essere. Ed esserci

# LOTTA AL DIGITAL DIVIDE.

Promuovere l'educazione informatica  
per rendere accessibile l'informazione.

Contrastare la povertà educativa digitale e fornire alle associazioni una formazione di base per l'avviamento all'uso del PC nella gestione delle attività quotidiane. Con questi obiettivi **CSV Napoli**, in collaborazione con **Fondazione STMicroelectronics**, invitano gli ETS della città metropolitana di Napoli iscritti al RUNTS ad aderire al programma di Lotta al Digital Divide. Fondazione STMicroelectronics è un'organizzazione non profit Svizzera con sede a Ginevra, fondata da STMicroelectronics NV nel 2001, con la missione di sviluppare, coordinare e sponsorizzare progetti il cui obiettivo è fornire le competenze necessarie all'utilizzo del PC.

## Quali vantaggi per l'associazione?

- L'organizzazione selezionata per il programma di Lotta al Digital Divide riceve, per un periodo di n. 3 anni:
- l'organizzazione di un corso di "Formazione dei Formatori" (ICBF), pianificato secondo le esigenze reciproche e per circa 16 ore di attività didattica;
  - i file del corso di informatica di base (ICB) ad uso didattico e di stampa e il modello di diploma da distribuire agli studenti che termineranno il corso con successo;
  - 11 PC, un monitor o videoproiettore installati in aula appropriata messa a disposizione dall'organizzazione;
  - manuali didattici (1 per postazione);
  - attività di manutenzione delle apparecchiature in caso di necessità;
- Durante i 3 anni sarà valutato il raggiungimento degli obiettivi previsti.

## Cosa deve garantire l'associazione che aderisce?

- L'organizzazione selezionata dovrà assicurare, senza alcun costo per la Fondazione STMicroelectronics:
- un'aula per la formazione sicura e pulita, con spazio adeguato ad assicurare che sedie e scrivanie per almeno 12 persone possano essere sistemate agevolmente e nel rispetto delle leggi/regole di sicurezza lavoro;
  - i costi di gestione del programma: elettricità ed internet;
  - le procedure amministrative e d'iscrizione dei partecipanti ai corsi di cui sopra, nonché l'organizzazione delle attività didattiche con almeno 2 volontari;
  - i 2 volontari formatori si impegnano a partecipare con puntualità alle attività di Formazione formatori (ICBF per circa 16 ore);
  - la distribuzione dei diplomi agli studenti che abbiano partecipato almeno all'80% delle lezioni;
  - un'informazione tempestiva delle attività facendo uso del sistema di raccolta dati in tempo reale messo a disposizione dall'ente organizzatore;
  - l'assicurazione che i centri informatici siano utilizzati esclusivamente per fini didattici e l'impegno a prevenire eventuali abusi alla dotazione fornita anche al di fuori delle ore di lezione;
  - la piena responsabilità per qualunque danno o furto del materiale fornito dalla BDD o per danni a persone che utilizzino tale materiale;
  - organizzare e tenere un minimo di n. 6 corsi, gratuiti per destinatari maggiorenni, per centro all'anno per un periodo di 3 anni.



## Come aderire al programma

Per partecipare è necessario compilare il form online attraverso l'area riservata del sito [csvnapoli.it](http://csvnapoli.it) entro il primo giorno di ogni mese fino al dicembre 2023.

SCANSIONA IL QR CODE



[csvnapoli.it](http://csvnapoli.it)

Seguici su



# SOMMARIO

maggio | giugno 2023

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA NOTIZIA

6

**Cogito ergo sum**  
di Flavio Pagano

8

**Salviamoci**  
di Walter Medolla



24

**La lotta alla dispersione scolastica è sempre più urgente. Ma ha bisogno di nuovi orizzonti**

di Franco Buccino



12

**Cultura, agricoltura, sociale: Napoli chiama l'Africa**

di Antonio Sabbatino

14

**Il Tappeto di Iqbal dove nessun sogno è impossibile**

di Maria Nocerino

16

**World Clean up day**

20

**Autonomia differenziata, rischi reali o opportunità?**

di Giovanna De Rosa

26

**«Italia mia, benché...»**

di Walter Medolla



# 28

## Cure palliative, quando la dignità diventa terapia

di Bianca Bianco



# 30

## Tumore al seno e chirurgia estetica: l'impatto della malattia sulla vita delle donne

di Francesco Gravetti

# 31

## Pizzarotti con La Casa dei Cristallini per promuovere il volontariato e la socializzazione nel Rione Sanità

di Walter Medolla

# 31

## «Non mi ferma nessuno». Con Luca Abete "striscia" la solidarietà

di Francesco Gravetti

# 34

## "Natura è indipendenza": la campagna di Giardini del Gauro per le persone con spettro autistico

### Il "Progetto Teatro" di Efraim che coinvolge i bambini

**Direttore Responsabile**  
Nicola Caprio

**Redazione**  
Francesco Gravetti  
Walter Medolla  
Valeria Rega  
Giovanna De Rosa

**Impaginazione & Grafica**  
Ilaria Grimaldi

**In copertina**  
Ilaria Grimaldi

**Stampa**  
Arti Grafiche Tuccillo

**Copie stampate**  
3000

**Chiuso in redazione**  
30 maggio

Gli articoli firmati possono non rappresentare la linea dell'editore ma, per una più ampia e completa informazione, vengono pubblicate anche le opinioni non condivise. L'editore autorizza la riproduzione dei testi e delle immagini a patto che non vengano utilizzate per finalità di lucro ed in ogni caso citando la fonte.  
Cdn Is. E1 - Napoli - tel. 0815624666  
redazione@comunicareilsociale.com  
www.comunicareilsociale.com  
Testata registrata al Tribunale di Napoli aut. n.77 del 21/10/2010

Stampato su carta certificata



Il marchio della gestione forestale responsabile

# CURO, ERGO SUM

di **Flavio Pagano**  
giornalista e scrittore

C'è una domanda alla quale crediamo di rispondere ogni giorno, ma che spesso, in realtà, rimane elusa: che cosa vuol dire esserci? Che cosa vuol dire, cioè, essere presenti a se stessi, nel senso più completo e pieno del termine e, nel contempo, interagire con la stessa pienezza con il mondo che ci circonda?

Questa domanda è stata al centro della speculazione filosofica per millenni, da quando nel pensiero greco è nato il miracolo di un verbo astratto che trasforma nell'iperbole di un infinito il dato in apparenza più semplice e ovvio, quello dell'esistere.

Ed eccoci al punto: essere ed esistere, sono due cose completamente diverse. E allora torniamo con occhi nuovi a domandarci, allo specchio della coscienza: che cosa vuol dire esserci?

Un po' come avviene con il Tao, la risposta va trovata nel vuoto che creiamo in un blocco di marmo quando lo scolpiamo, piuttosto che nella forma che gli diamo: "Il Tao che può essere definito, non è l'eterno Tao", ci ricorda la saggezza orientale.

Ma l'esserci non è così sfug-

gente come si potrebbe credere. Anzi, è lì, a portata di mano. È la nostra mano ad essere pigra, non lui ritroso. Io il mio esserci l'ho scoperto quando tutto il presunto ordine della mia vita sembrava dissolversi intorno a me. Mia madre era stata colpita dal morbo di Alzheimer e io e i miei familiari avevamo deciso di tenerla con noi, in casa, fin quando sarebbe stato possibile. Possibilmente fino alla fine.

Fu allora, quando la nostra esistenza sembrava contagiata da un'inesorabile entropia e sentivamo di perdere contatto con la realtà, che ci rendemmo conto dell'esatto contrario: era la realtà quella che finalmente stavamo incontrando, perché proprio in quel dolore claustrofobico si annidavano tenacemente i valori, i significati, e quel "senso della vita", che ci eravamo illusi di trovare altrove.

Curare è un verbo strano. Significa tutto, come il poieo greco, che vuol dire "fare" e insieme "poetare". Si può curare una pianta, una relazione, un progetto, un libro, un malato... La nostra cura prevedeva cambi di biancheria sporca, notti di trincea davanti

al delirio scurrile di una madre irricognoscibile, ma soprattutto fiducia incrollabile nell'attimo di pace che sarebbe venuto dopo la battaglia. Perché in quel prendersi cura di una madre che aveva dato tutto per noi figli e che ora non ci riconosceva più e confondeva i botti di Capodanno con le bombe della Seconda guerra, si realizzava una reazione di doppio scambio straordinaria: e sentivamo di essere parte della vita come mai prima d'allora. Non era il dolore, il catalizzatore segreto di quella percezione nuova: era l'amore. Facevamo quello che facevamo, per amore di nostra madre. E quell'amore che speravamo aiutasse lei ad alleviare le pene di una malattia terribile che, cancellando la memoria, ci sradica anche dal presente, e ci consegna a un'allucinazione perpetua, stava aiutando prima di tutto noi stessi.

Perché l'amore è un farmaco speciale: il solo che sia capace di curare sia chi lo riceve, che chi lo somministra.

Il nostro esserci, quindi, non può prescindere dalla relazione con gli altri. Chi è parte della vita, è parte

della vita degli altri. E il motivo è semplice: gli altri siamo noi.

Occuparsi di qualcuno, scegliere di regalare la cosa più preziosa che abbiamo, il nostro tempo, non è una sottrazione che facciamo alla durata della nostra vita, ma un arricchimento del suo significato. È come con il blocco di marmo di cui dicevamo prima: ad ogni frammento di materia che togliamo, corrisponde il precisarsi della forma. Cos'è allora la nostra vita? Il blocco di marmo, o la scultura? Se vogliamo scolpire un significato, assumere noi stessi una forma che esprima il nostro esserci, non c'è altra via che uscire dalla dimensione quantitativa dell'esistenza e imboccare senza esitazioni quella della qualità.

Interagire con gli altri, aiutare gli altri, dedicare il proprio tempo ad altri, significa interagire con se stessi, aiutare se stessi, dedicare a se stessi il proprio tempo migliore. Questo è il senso dell'impegno sociale, come di ogni scelta estroversa e non egocentrica, quale ad esempio è quella del volontariato.

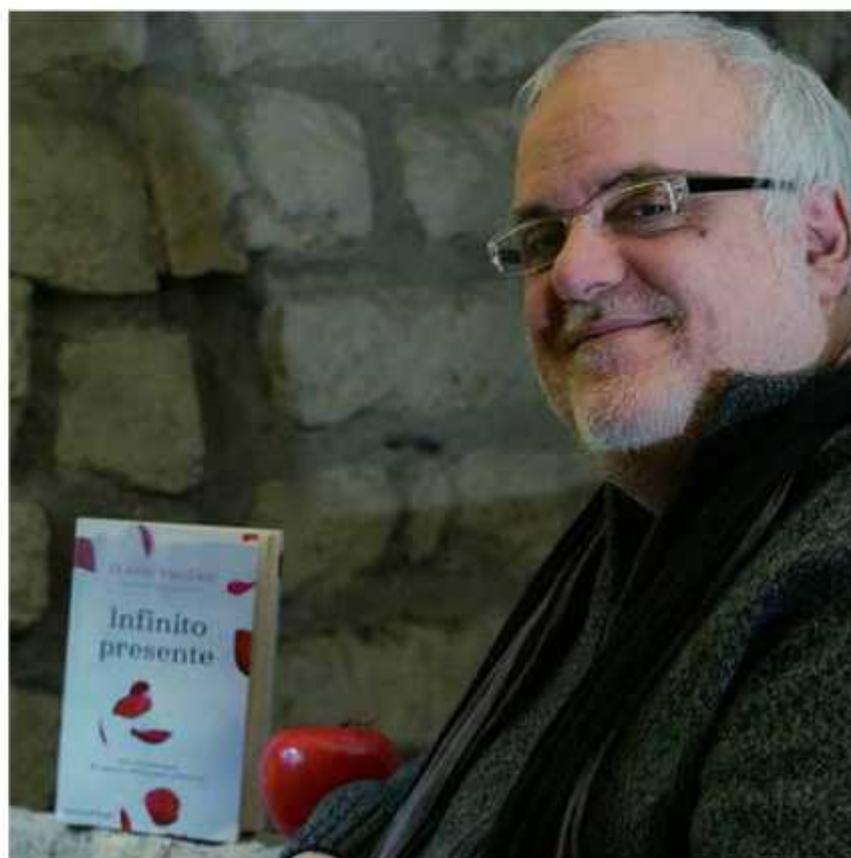
Diventare un "curacari", neologismo italiano alternativo a "caregiver", mi ha insegnato a capire le esigenze degli altri. La persona colpita da alzheimer perde in maniera repentina o graduale le proprie capacità di relazione, di azione, di autogoverno. Al principio io combattevo contro i deficit progressivi di mia madre. Se lei non riusciva a reggere in mano un bicchiere, o a compiere altri gesti che consideriamo semplici, la

incitavo a impegnarsi, a fare di più: era la paura, l'inelaborato dolore a spingermi a fare questo. L'incapacità di comprendere le sue esigenze e di proteggerla dal male invisibile che la portava via. Da quella sorta di atto di umiltà, è iniziato per me il cammino verso e negli altri. La curiosità è pian piano diventata desiderio. Poi s'è trasformata in esigenza. Oggi non posso immaginare la mia vita senza la costante (e ahimé non di rado fallace) ricerca di un'armonia tra me stesso e il mondo che mi circonda.

Abbiamo aperto questa riflessione con un interrogativo dal sapore amletico. L'abbiamo sviluppato però, spero, con semplicità e concretezza. Allo stesso modo vorrei che la chiudessimo.

Mi pongo perciò una seconda domanda: qual è il senso della vita? E mi rispondo senza esitazione: il senso della vita siamo noi. Il nostro amore per la verità, la nostra capacità di corrispondere alle altrui esigenze, di interrogarci su noi stessi e sul prossimo. La nostra voglia di dare con la fiducia che tutto quello che diamo tornerà a noi raddoppiato.

Mi viene in mente un adagio napoletano, pieno d'ironia e cionondimeno di saggezza: "Auguro a te, il doppio di quello che tu auguri a me...". Ma, qualche volta, proviamo anche a rovesciarlo. I risultati potrebbero essere decisamente sorprendenti.



# SALVIAMOCI

Le immagini dei salvataggi effettuati dalla Geo Barents, la nave di ricerca e soccorso di Medici Senza Frontiere, sono un monito per tutti. Perché, come ha detto Papa Francesco, «Dio ci chiederà conto di tutte le vittime dei viaggi della speranza»

Inquadra  
il qr code  
e guarda il  
video



Foto: Medici Senza Frontiere.







# Cultura, agricoltura, sociale: Napoli chiama l'Africa

Parla Angelo Melone, Console Onorario della Repubblica del Congo

di Antonio Sabbatino

La diplomazia al servizio di un Paese dalle enormi potenzialità rimaste però sino a ora per molti versi inesprese, ai danni della popolazione più in difficoltà.

L'avvocato Angelo Melone, 36 anni originario di Sant'Antimo, dal maggio 2021 è il Console Onorario della Repubblica del Congo a Napoli da lui fondato e che ha sede in piazza Borsa nel pieno centro del capoluogo partenopeo. In questi due anni il console si è contraddistinto nella promozione di numerose iniziative per lo sviluppo del Congo, dove vivono oltre 100 milioni di abitanti che potrebbero raddoppiare da qui al 2050. «Sono diversi gli ambiti che ci vedono protagonisti, con la volontà di continuare anche nel futuro» afferma Melone. L'avvocato poi va nello specifico nella descrizione delle azioni diplomatiche del Consolato onorario del Congo a Napoli.

«Attraverso la diplomazia scientifica – ricorda Melone – abbiamo creato un gemellaggio tra l'università di Agraria della Federico II di Portici e quella di Kinshasa per la promozione dell'agro business. Si tratta di uno degli elementi di sviluppo in favore dell'Africa, da sostanzarsi anche tramite il trasferimento di competenze. Non escludiamo una collaborazione a distanza tra i docenti di Kinshasa e quelli italiani per

l'approfondimento delle varie tecniche». Tra gli obiettivi immediati di questa partnership, quello di rendere coltivabili 2000 ettari situati nell'area dell'università della capitale congolese.

Attenzione anche al settore dell'ingegneria per la produzione di energia idroelettrica per illuminare quella parte del Paese, ben oltre la metà, sostanzialmente al buio. «Il fiume Congo è lungo oltre 4300 km: la sua vastità va utilizzata per aumentare sensibilmente la percentuale dei cittadini di poter usufruire dell'elettricità. L'idea è di creare con le aziende che operano in Congo, qualcuna già dagli anni '70, delle joint venture volte alla realizzazione di nuove dighe per sfruttare i vantaggi dell'energia rinnovabile» traccia le coordinate il console. Spazio anche alla diplomazia scientifica: anche qui il segreto è quello della comunione d'intenti. Di nuovo protagonista è l'università di Kinshasa, in questo caso in collaborazione con l'Orientale di Napoli.

Lì ha vissuto l'Homo Sapiens, ma non è studiato a fondo e i giovani vanno incentivati a farlo» il monito dell'avvocato Angelo Melone. Tema centrale che definisce la vivibilità delle aree del mondo, la percentuale di acqua a disposizione. E l'Africa subsahariana, com'è notorio, è seriamente

in difficoltà. «Come Consolato stiamo studiando un'altra collaborazione, quella con l'Università Vanvitelli per consentire lo sfruttamento vero dell'acqua potabile, che in Congo spesso non è trattata e chi la beve spesso ci ha rimesso la vita» mette il dito della piaga il console Melone ricordando la tragedia di milioni di persone a secco, tra le motivazioni delle pesanti migrazioni verso l'Europa delle popolazioni africane. «La transizione ecologica è un aspetto fondamentale – insiste il Console - Si calcola che il Congo raggiungerà i 200 milioni di abitanti da qui al 2050 ma con il prosciugamento dei fiumi e con il pericolo della mancanza di acqua potabile dall'intera Africa potrebbero partire alla volta dell'Europa centinaia di milioni di persone, a meno che non si intervenga. Il continente e le zone insulari, ad esempio nell'area delle Maldive, soffriranno di più nel prosieguo». Questo riporta alla mente un bellissimo momento che ha visto Napoli protagonista: l'arrivo in città nel dicembre del 2022 del premio Nobel Denis Mukwege, il ginecologo che da anni denuncia le violenze in Nord Kiwu - parte orientale della Repubblica Democratica del Congo nella zona dei grandi laghi nella guerra tra gli appartenenti all'etnia Tutsi sostenuti dall'esercito

del Rwanda contro i militari dell'esercito regolare congolese – e in particolare ai danni delle donne violentate. Mukwege, a cui fu consegnata la chiave della città e la laurea honoris causa conferitagli alla facoltà di Medicina dell'Università Federico II con sede a Scampia, ha fondato nel 1998 l'ospedale Panzi a Bukavu, sua città natale. Il console Melone ricorda: «In quell'occasione il dottor Mukwege parlò di come la guerra per l'accaparramento delle risorse naturali del Congo sia stata tra le principali motivazioni della tragedia del Nord Kiwu tuttora in corso, con milioni di morti e 20.000 donne violentate. Noi spingiamo per lo sviluppo in nome della solidarietà» conclude il console. L'avvocato Angelo Melone ha dimostrato il suo spirito di altruismo anche in altre vesti, come presidente dell'associazione Sanità diritti in salute. «Durante il periodo più duro della pandemia da Coronavirus promuovemmo il tampone sospeso al Rione Sanità e, successivamente, al Duomo di Napoli in altre zone della città come nel quartiere di Mi-ano» rievoca quei giorni duri del 2020 Angelo Melone, con lo sguardo rivolto sempre all'aiuto degli altri con iniziative concrete che penetrano e danno risultati a diverse latitudini.



# Il Tappeto di Iqbal dove nessun sogno è impossibile

Da ragazzi di strada a educatori,  
il percorso di Tony e i suoi amici



di Maria Nocerino

Antonio Bosso è campione italiano di parkour, la pratica di saltare da un punto all'altro riconosciuta solo di recente in Italia come sport. Ma, prima di questo traguardo, di ostacoli questo giovane napoletano ne ha dovuti superare parecchi. Classe 95, Tony (per gli amici) è nato e cresciuto a Barra «quartiere abbandonato dalle istituzioni, dove è normale vedere un ragazzo scendere di casa col coltello, andare in motorino senza casco, la polizia viene percepita

come il nemico e sono poche le alternative alla criminalità, che è effetto e non causa di quello che succede a Napoli». Antonio, vissuto tra i vicoli del rione con un padre che entrava e usciva di galera e una madre che lo spronava a cambiare vita, oggi ha una idea molto chiara di cosa sia giusto e cosa sia sbagliato. Ma non è sempre stato così: «Per farmi cambiare ambiente mia madre mi iscrisse a una scuola media di San Giorgio a Cremano, ma non andò meglio, anche quel contesto era molto conflittuale, venivo pestato e fui travolto dalle risse tra bande opposte che si batte-

vano secondo la legge del più forte». Finché un giorno Antonio scopre il parkour: «Mi iniziò un mio amico portandomi un giorno al Centro direzionale. Era l'unico modo in cui sfogavo la rabbia e questo mi faceva stare bene. Di tutto il resto non mi importava niente. Diventai così bravo che girai un video che ottenne in due giorni 70mila visualizzazioni». Quel video viene visto da Giovanni Savino, presidente della cooperativa sociale Il Tappeto di Iqbal, che gli chiede di partecipare, con la sua specialità sportiva, al Carnevale "Resilienza" 2012. Al tempo, la



cooperativa è una realtà già impegnata da quasi venti anni nel recupero di ragazzi a rischio di Barra coinvolgendoli in attività artistiche, dal circo al teatro, dallo sport all'informatica. È lì che avviene l'incontro speciale che cambia per sempre la vita di Antonio: «Giovanni è l'unica persona che ha creduto in me, quando tutti mi dicevano di non fare il parkour perché non mi avrebbe portato a nulla o di accettare proposte di lavoro "normali". Se non fosse stato per lui, forse ora non starei qui. Gli devo un doppio riscatto, la liberazione da un contesto difficile e l'avermi sostenuto nella ricerca della mia strada per la felicità». Da quel momento, il ragazzo viene accolto nella cooperativa che diventa la sua seconda famiglia, quella che incoraggia i figli di Barra, soprattutto chi non crede di avere possibilità, ad inseguire i propri sogni. Oggi lavora nella coop con un contratto a tempo indeterminato, oltre a proseguire la sua carriera sportiva: da poco è diventato tecnico della Nazionale italiana di parkour. Di

«Antonio» nella lunga storia della cooperativa - nata nel '99 in memoria di Iqbal Masih, bambino ammazzato dalla mafia dei tappeti in Pakistan nel 1995 - ce ne sono stati tanti. Il riscatto sociale è un concetto molto importante per Giovanni Savino: «Abbiamo contribuito a ridurre l'incidenza dei giovanissimi a delinquere, portato arte e cultura in un quartiere periferico che resta ancora fortemente deprivato sia sul piano materiale che su quello immateriale». Dal 2015 l'organizzazione coordina il progetto «Punto Luce» per Save The Children Italia, ha gestito nel corso del tempo progetti educativi rivolti agli adolescenti per conto del Comune di Napoli e della Regione Campania. Le attività della cooperativa sono state premiate nel 2013 al Parlamento Europeo come «Miglior progetto di cittadinanza critica italiana». «Ci siamo formati con il progetto Chance contro la dispersione scolastica nelle periferie napoletane, i nostri interlocutori "privilegiati" sono i giovani del territorio tra i 13

e i 16 anni, di cui cerchiamo di capire tutto, anche i silenzi. Del resto, tranne me, che sono il più grandicello, gli educatori hanno quasi tutti tra i 25 e i 26 anni. Questo aiuta», spiega Savino. Negli ultimi sei anni, Il Tappeto di Iqbal ha intercettato circa un migliaio di giovanissimi, facendo rete con scuole e associazioni del territorio. L'ultima sfida è il basket. Nei mesi scorsi, circa 80 ragazzi e ragazze di Barra hanno partecipato al progetto C.a.s.s.i.u.s. finanziato nell'ambito del bando Fermenti 2019, avendo l'opportunità di viaggiare in Italia e all'estero. Il Tappeto di Iqbal fa parte anche del network «Generation Europe the academy», cui aderiscono oltre 40 organizzazioni da tutta Europa, che ha permesso scambi internazionali con Lituania e Germania. «La nostra carta vincente è il fatto che molti dei nostri educatori sono passati di qua prima come ragazzi di strada, perciò hanno tanto da dare e da ricevere». E la storia di Antonio Bosso ne è la prova.

# World Cleanup Day



# Per fermare lo scempio, per ridare speranza.

«L'obiettivo principale di Let's do It! Italy è ripulire il mondo dai rifiuti e contrastare i cambiamenti climatici.

Per questo da cinque anni la nostra principale attività è il World Cleanup Day. L'associazione però si occupa di ogni genere di rifiuti, anche quelli digitali, che durante la pandemi abbiamo scoperto avere un forte impatto sulla produzione di Co2. I rifiuti digitali si trovano nei backup sui server che ci forniscono il servizio cloud e continuano a consumare elettricità. Il Digital Cleanup Day è una campagna che consente a tutti, da remoto, di poter dare il proprio contributo per la riduzione di rifiuti». Vincenzo Capasso, presidente Let's do It! Italy







# Autonomia differenziata, rischi reali o opportunità?

di **Giovanna De Rosa**

Le grandi differenze geografiche, strutturali, economiche e sociali tra le regioni italiane da diversi anni rendono particolarmente delicata e discussa la questione relativa all'autonomia differenziata. Fioccano le paure e i contrasti, nonostante le rassicurazioni del Governo che sottolinea a più riprese che non si vuole dividere il Paese, né favorire Regioni che già viaggiano a velocità diversa rispetto alle aree più deboli dell'Italia. In sintesi, la finalità perseguita dal Governo è quella di «dare seguito al processo virtuoso di autonomia differenziata già avviato da diverse Regioni italiane secondo il dettato costituzionale e in attuazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà, in un quadro di coesione nazionale». L'esecutivo ha impostato il processo di attuazione del regionalismo differenziato su due direttrici: quella del procedimento di determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione; quella della presentazione alle Camere di un disegno di legge per l'attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione. Intanto, la società civile si è mobilitata e si sta mobilitando, in maniera capillare, per informare e creare consapevolezza in modo da far leva sul Parlamento e ritrovare una capacità politica di elaborazione di una visione prospettica, più tesa all'interesse generale di una nazione unita, che rispetti e valorizzi le diversità. Le materie sulle quali potranno essere raggiunte le intese tra lo Stato e le regioni a statuto ordinario per l'attribuzione di maggiore forma di autonomia, alle regioni stesse, sono elencate all'articolo 117 della Costituzione e riguardano sostanzialmente l'autonomia legislativa sulle

materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato. Per capirne di più, abbiamo intervistato due esperti, Luca Gori e Marco Musella



*«Ok la differenziazione, ma dentro l'unità nazionale»*

**Luca Gori è ricercatore in diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna. È stato membro del gruppo di lavoro, costituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, su delibera del Consiglio nazionale del terzo settore, sulla disciplina dei rapporti fra Pubblica amministrazione e Terzo settore. Attualmente è componente del Comitato scientifico per la promozione dell'economia sociale nei rapporti internazionali del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.**

***I livelli essenziali delle prestazioni omogenei, finanziati ed esigibili in ogni parte d'Italia, sono il presupposto fondamentale per un sistema di welfare inclusivo e universalistico, fondato sul riconoscimento di diritti e pari opportunità per tutte le persone. Una definizione attesa da ben 22 anni può realisticamente concretizzarsi in pochi mesi?***

L'art. 117, secondo comma, lett. m) Cost. attribuisce alla competenza legislativa dello Stato la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Credo che sia necessario interrogarsi, preliminarmente, sul significato di questa espressione. Nell'interpretazione che si è largamente affermata è necessario ricondurre a ciascuno dei diritti civili e sociali previsti in Costituzione – nella Costituzione vivente, vorrei dire – una serie di prestazioni che rendono quei diritti effettivi. Già qui si registra un primo punto problematico: le prestazioni possono essere rese in una pluralità di modalità (direttamente dallo Stato; attraverso un meccanismo concessorio o accreditamento a favore di privati; attraverso attività positive o astensioni, ecc.) e non sono tutte già codificate o codificabili in termini assoluti (ad es., le prestazioni riferite al diritto all'abitazione potrebbero essere diverse da territorio in territorio, in relazione ad una pluralità di variabili). All'interno di quelle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, poi, logicamente si dovrebbe individuare una soglia (il livello essenziale) al di sotto della quale si compromette l'effettività stessa di quel diritto. In termini logici, cioè, vi dovrebbe essere una graduabilità della prestazione: al grado cui corrisponde il "livello essenziale", la prestazione dovrebbe essere garantita su tutto il territorio nazionale, con un finanziamento certo e con una tutela per il cittadino. Il modello della legge n. 42/2009 in tema di federalismo fiscale assumeva esattamente questa prospettiva, in un quadro normativo nel quale, però, i livelli essenziali non erano stati ancora definitivi complessivamente (l'attuazione a regime del federalismo fiscale slitta di anno in anno, infatti).

Attualmente, la legge di bilancio per il 2023 ha avviato un percorso di definizione dei LEP, che culminerà con l'adozione di DPCM di ricognizione dei LEP vigenti (art. 1, comma 793 ss., legge n. 197/2022).

L'elemento di maggiore difficoltà è costituito dal fatto che il legislatore, nel corso di oltre vent'anni di legislazione del Titolo V della Costituzione, non ha definito i livelli essenziali. Si può dire che

il Parlamento non ha adeguato il proprio metodo della propria legislazione e l'organizzazione dell'amministrazione non ha tenuto conto di questa dialettica fra esigenza unitaria/possibile differenziazione, con l'eccezione (probabilmente) del solo settore sanitario (i LEA in sanità sono stati definiti, da ultimo, con il DPCM 12 gennaio 2017). Si è in presenza, in questa fase, di una evidente accelerazione, determinata dall'esigenza di dare attuazione al c.d. regionalismo differenziato. Si avverte cioè che il presupposto per differenziare l'autonomia spettante alle diverse Regioni debba essere la definizione di un tessuto unitario di "livelli essenziali" di prestazioni. Ci sono quindi queste due tendenze che spingono verso due direzioni e che richiederanno un lasso congruo tempo ed una guida "coordinata" dei due processi, che non saranno – a mio giudizio – brevissimi. L'uno sta alimentando l'altro ed è necessario leggere in due percorsi (LEP e differenziazione) in parallelo.

***In che maniera può essere scongiurato il "regionalismo delle disuguaglianze" e quali garanzie per la coesione per un Paese già segnato da profondi divari territoriali?***

Una premessa. Il regionalismo delle disuguaglianze è già una realtà di fatto, pur in un contesto giuridico-costituzionale nel quale le diverse Regioni a statuto a ordinario hanno il medesimo regime. Quindi, la domanda da porsi è, probabilmente, se il regionalismo differenziato non finisca per "cristallizzare" il regionalismo delle disuguaglianze o, addirittura, per aggravarlo. Questa è la prospettiva corretta nella quale porsi. Non mi pare corretto ritenere che oggi ci sia un quadro omogeneo che il regionalismo differenziato rischierebbe di compromettere.

Quali percorsi per evitare che ciò avvenga? Da un lato, il regionalismo delle disuguaglianze già presente dovrebbe essere contrastato oggi con interventi di perequazione ordinaria e straordinaria, così come richiesto dall'art. 119 Cost., e con un equilibrato passaggio al sistema dei fabbisogni standard per i diversi livelli di governo.

Non si deve dimenticare, in ogni caso, che il regionalismo si fonda su un certo tasso di "differenziazione": il regionalismo, infatti, implica che, pur nel quadro definito dalla Costituzione e dallo Stato, un certo tasso di autonomia residui in capo alle Regioni per poter compiere scelte di policies per lo sviluppo e la coesione dei territori. Senza questo tasso di autonomia, il regionalismo non ha senso. Si avrebbe un mero de-concentramento di funzioni dal centro, ma non autonomia. Su questo è bene intendersi: la "differenziazione" è un

valore, in una forma di stato regionale. E' il riconoscimento delle specificità, delle vocazioni, delle caratteristiche proprie di un territorio. Questo è uno degli assi portanti della riforma costituzionale del 2001.

Nel corso degli anni della crisi economico-finanziaria si è assistito al più grande accentramento di poteri legislativi e amministrativi, nonché di controllo della finanza dal centro. Il giudizio condiviso è che, alla mortificazione del ruolo delle Regioni, non sia corrisposto una maggiore efficienza o efficacia, con un contenzioso costituzionale letteralmente esploso. Quasi per "reazione", oggi il "pendolo" si è spostato lungo l'asse di un riconoscimento di maggiore autonomia legislativa, amministrativa e finanziaria. L'oscillazione di questo ideale pendolo è uno dei problemi principali del regionalismo italiano: a "fiammate" regionaliste sono seguite stagioni di "grande freddo", in un contesto nel quale gli enti locali sono stati poco valorizzati e la loro riforma non portata a compimento (si pensi alla penosa vicenda delle Province). La mia chiave di lettura è che oggi le Regioni italiane (o meglio, una parte di esse più avanzata economicamente), cerchi nell'intesa bilaterale con lo Stato – che è alla base della differenziazione così come delineata dall'art. 116, terzo comma, Cost. – la garanzia di una "posizione" che non sia costantemente rimessa in discussione e che attribuisca spazi di autonomia certi sia sotto il profilo dell'autonomia normativa, dell'autonomia amministrativa e di quella finanziaria. Equivale a dire che ogni Regione cerca un "tavolo a due" con lo Stato. Non si può leggere le vicende attuali senza tenere conto di questa evoluzione più recente. Posto che l'art. 116, terzo comma, Cost. in tema di differenziazione è in Costituzione dal 2001, a me pare un elemento di "garanzia" che, finalmente, oggi si discuta di una legge-quadro di sua attuazione, rinunciando all'idea che la differenziazione si possa fare direttamente, ciascuna Regione negoziando in autonomia col Governo (come è avvenuto fra la fine della XVII legislatura col Governo Gentiloni e l'inizio della XVIII legislatura col Governo Conte - I).

Certamente, questo modello di contrattazione richiede istituti forti posti a presidio dell'unità nazionale e, in particolare, degli istituti di perequazione. Su questi aspetti il dibattito è meno evidente, ma è comunque presente, specialmente fra gli addetti ai lavori. Si riflette, oggi, sul fatto che alcune funzioni – pur previste dalla Costituzione – non siano trasferibili, ma che debba esservi una sorta di "limite implicito" alla differenziazione. Ad es., sulle norme generali sull'istruzione, è evidente

che i margini di differenziazione sono stretti; così come sulla giustizia di pace. Personalmente, riterrai che uno studio materia per materia, per le funzioni che ciascuna di esse implica, potrebbe aiutare a de-ideologizzare il dibattito ed a impostare correttamente la dialettica fra differenziazione / omogeneità in grado non solo di scongiurare nuove disuguaglianze, ma forse di invertire la tendenza di quelle che già ci sono.



### *«Rischio colonizzazione, in pericolo i più deboli»*

**Marco Musella è professore ordinario di economia politica presso l'Università Federico II di Napoli dal 1 novembre 2002, insegna oggi Economia Politica nei corsi di laurea magistrale di Management, del Patrimonio culturale e di Filosofia**

*L'Italia è un treno che corre a due velocità, dove gioca un ruolo fondamentale la questione delle Autonomie locali, schiacciate dal neocentralismo regionale, con la debolezza dei Comuni, l'inadeguatezza delle Province, delle Città metropolitane e di Roma capitale. L'autonomia differenziata sembra voler dare una prospettiva di maggiore coesione sociale per ridurre i divari territoriali, semprechè il Governo lavori insieme alle Regioni e agli Enti locali con l'obiettivo di far crescere tutto il Paese. Quale il suo parere in merito?*

Innanzitutto una premessa: l'economista che parla di norme aiuta, forse, a comprenderne la coerenza con il contesto in cui si inseriscono e con la sua evoluzione possibile e, al tempo stesso, aiuta

a capirne l'efficienza rispetto ai risultati attesi sia in termini di come vengono incentivati comportamenti coerenti con gli obiettivi desiderati sia in termini di uso corretto delle risorse. Si tratta, come è evidente, di tematiche complesse ed è importante che l'economista accetti il confronto con altri studiosi e non abbia la pretesa di essere il possessore di strumenti di analisi migliori degli altri. Egli non è mai un interprete delle norme, anche se può contribuire a comprenderne il senso; ed è più che mai evidente che altri scienziati sociali sono indispensabili per dare risposte più complesse alle domande. Voglio anche dire che se non bastano gli economisti neanche ci si può accontentare dei soli giuristi.

Dal mio punto di vista, ad esempio, la questione della storia dei divari territoriali e del loro aggravarsi a seguito dell'introduzione dell'Autonomia differenziata è stata troppo enfatizzata, perdendo di vista che il nocciolo della questione è più l'unità del Paese e la perdita di peso ulteriore della dimensione "Italia" nella coscienza collettiva, e quindi nella politica e nell'economia, che l'aggravarsi (probabile, ma qui le previsioni richiederebbero qualche elemento storico, politico e culturale in più rispetto a quelli messi in campo) del divario tra Nord e Sud; un divario, se ci riflettiamo attentamente, che va avanti da un po' di tempo, anche nelle sue dinamiche di acutizzazione, per ragioni che pure andrebbero approfondite meglio, superando logiche di pura lamentela affidate troppo spesso a chi sul Sud lucra soldi e potere.

Io ritengo che la questione più preoccupante sia affidare a entità istituzionali senza storia - e che, francamente, non mi sembra abbiano brillato per efficienza ed efficacia nella loro azione, anche negli ultimi anni - spazi e potere ulteriori sacrificando, invece, ancora una volta realtà locali di dimensione minore, più vicine ai cittadini e ricche di identità storico-culturale assai maggiori. Quando poi penso che una forte spinta a questa autonomia differenziata a dimensione regionale venga da un egoismo fiscale, con il quale neanche i governatori regionali hanno fatto i conti fino in fondo, temo che ci stiamo incamminando su una strada di maggiori conflittualità sociali, a dimensione anche geografica, ma non solo, che le nuove Regioni avranno più difficoltà a gestire e che lo Stato centrale o osserverà da lontano senza intervenire o finirà per affidarne la soluzione ad azioni scomposte e repressive.

Poi, se la storia andrà in questa direzione, faremo tutti i conti, al sud come al nord, con nuovi scenari dentro i quali leggere in modo nuovo oppor-

tunità e minacce e fare le nostre scelte individuali, sociali e politiche.

***Tra le 23 materie di legislazione concorrente del testo costituzionale, approvato 22 anni, troviamo la ricerca scientifica e tecnologica, la cultura e l'ambiente, le casse di risparmio e gli enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Quali i rischi da scongiurare per non aggravare il divario del nostro Paese?***

Ad esser sincero penso, anche qui da economista con studi sul diritto risalenti ad alcuni decenni fa, che l'idea della competenza legislativa concorrente non aiuti la chiarezza, inquina inesorabilmente la gerarchia delle fonti e, quindi, la certezza del diritto, dando minore efficacia al sistema delle regole che guidano la nostra vita concreta, sia a livello di istituzioni che di singoli. Questo, però, sarebbe un lungo discorso che ci porterebbe fuori strada, anche se non dobbiamo ignorare che l'Autonomia differenziata proposta dall'attuale Governo e da alcune Regioni si inserisce in un quadro di evoluzioni normative confuso (vedi quantità di ricorsi alla Corte Costituzionale per conflitti di attribuzione) e, almeno per me, è difficile credere che contribuirà a semplificarlo.

È chiaro, poi, che alcune materie sembrano già oggi attraversare le fratture in atto nel Paese - tra sud e nord, tra città e campagna, tra aree interne ed aree costiere - e l'ulteriore assottigliarsi della dimensione nazionale delle leggi che le regolano avrà l'effetto, almeno in una prima fase, di accentuare distanze e separazioni. Per ciascuno degli esempi proposti nella domanda si può immaginare conseguenze del tipo che dicevo con l'aggravante che vi saranno veri e propri tentativi di colonizzazione che i più attrezzati proverranno a realizzare a danno dei territori e dei gruppi più deboli. Su questo bisognerà costruire una resistenza maggiore di quella oggi in atto (perché i fenomeni di cui parlo sono già ampiamente in atto) e resistere significherà sollevare barriere. Faccio solo l'esempio delle casse di risparmio; già oggi lo squilibrio tra aree è difficile da accettare anche perché vi è un drenaggio di risorse finanziarie che viaggia dalle aree deboli alle aree forti ed è difficile credere che l'autonomia differenziata invertirà questa tendenza; resisterà richiederà di alzare barriere, ma Unione europea e Stato nazionale lo consentiranno? Quali conflitti nasceranno?

# La lotta alla dispersione scolastica è sempre più urgente. Ma ha bisogno di nuovi orizzonti

di Franco Buccino

Mi chiedo se le percentuali sempre alte di dispersione scolastica nel nostro paese, e in particolare nelle nostre regioni meridionali, non impongano revisioni, visioni nuove e coraggiose, nello studio del fenomeno e nelle soluzioni possibili di questo grave problema. A cominciare dalla titolarità della scuola nell'educazione dei ragazzi. La visione "scuolacentrica" dell'educazione e formazione era il nostro antico cavallo di battaglia. Al punto di considerarla l'unica possibile. Al punto di guardarla con sospetto l'intrufolarsi di altri. Fino al tragico equivoco di pensare che la scuola per tutti significhi, in buona sostanza, una scuola uguale per tutti.

Ancora più drammatico è stato ed è considerare la scuola stessa titolare della lotta alla dispersione scolastica. Già il termine "evasione scolastica", che è stato quasi sinonimo di dispersione, rende bene l'idea della contraddizione. Da dove si evade? Se non da un carcere, di sicuro da un luogo non idoneo, per tanti ragazzi, alla loro formazione. Un luogo da cui evadere. Figuriamoci la "cattiveria" di progetti che mirano a recuperare tali ragazzi e a riportarli a scuola. Stessa scuola, banchi, lezioni, campanelle, regole. Stessa sofferenza, la loro che ritornano, ma anche della scuola che li ha espulsi o che si è "rassegnata" facilmente alla loro assenza. Perché la scuola, una volta che ritiene di aver esaurito il suo compito, e il ragazzo, così diverso dallo standard di alunno,

si separano consensualmente!

La scuola ha enormi responsabilità nella dispersione ed evasione. Per la sua rigidità organizzativa, per la mancanza di vera autonomia, per la estrema burocrazia nella gestione del personale da parte del ministero e delle sue articolazioni. Insomma se dovesse essere la scuola ad adeguarsi ai propri studenti, e non viceversa; se fosse messa nelle condizioni di poterlo fare, le cose andrebbero diversamente. Immaginiamo solo il poter fare interventi personalizzati per alunni problematici nel momento giusto: quanti ne salveremmo dalla dispersione, ma anche dall'elenco degli "handicappati" lievi, dall'elenco di alunni con una preparazione modesta, men che mediocre.

Una scuola che non c'è e che, forse, non ci sarà. Ma, terza e ultima riflessione, se pure ci fosse, il problema si risolverebbe solo in parte. In realtà la scuola, a sua volta, ha bisogno di alunni più motivati, più orientati allo studio. Altrimenti il suo compito è impari. E oggi la maggioranza degli studenti è vittima, in misura diversa ovviamente, della povertà educativa. Perché la povertà educativa non dipende solo da problemi economici, ma è trasversale a tutta la popolazione e abbinata a situazioni sociali, locali, familiari. È soprattutto la povertà educativa che continua a provocare dispersione, abbandoni, insuccessi scolastici.

Allora, in conclusione, forse non c'è bisogno di più scuola, ma di una scuola meglio dota-



ta e organizzata, e soprattutto più autonoma. Non c'è bisogno di progetti che, sotto sotto, mirano a replicare la scuola. Rimangono velleitari. Tante persone, associazioni di terzo settore, che si dedicano ai ragazzi, alla loro educazione, alla lotta alla dispersione scolastica, devono risalire alle cause profonde della povertà educativa, che sono sociali. E solo la società può affrontarle.

Che significa? Che non sono solo le aule e nemmeno le palestre delle scuole quelle di cui sentiamo più la mancanza. Non solo laboratori e spazi attrezzati. Ci vogliono sale cinematografiche e teatri, musei e biblioteche, parchi e verde pubblico, palestre e campi sportivi, opportunità per tutti i ragazzi di praticare lo sport e di fare vita associativa. Ci vogliono iniziative pubbliche nelle quali i ragazzi siano i benvenuti. Perfino convegni

e iniziative culturali devono avere spazi per loro. Ci vuole un ricordo solenne degli anniversari della nostra repubblica con la partecipazione attiva dei ragazzi, non banali giorni di vacanza a scuola.

Si apre un campo sterminato di interventi per quanti si interessano dell'educazione e della formazione dei nostri ragazzi. In stretta correlazione con la scuola, a cui bisogna lasciare i suoi compiti specifici.

Solo così potremo ridurre le percentuali della dispersione, e anche migliorare la qualità della preparazione culturale e della formazione dei nostri ragazzi. Quello che in qualche misura è mancato perfino a noi che pure la scuola l'abbiamo frequentata e i titoli di studio li abbiamo conseguiti!





# «Italia mia, benché...»

di Walter Medolla

Strade deserte, case abbandonate, silenzio. E poi acqua e fango, dovunque. E' la terribile alluvione che ha sconvolto la zona est dell'Emilia Romagna, dove i danni economici non sono ancora calcolati, ma quelli sulla vita delle persone sono tragicamente visibili. Al fianco dei cittadini romagnoli si è subito schierato l'esercito dei volontari, oltre 1500 al mo-

mento in cui scriviamo, a cui si aggiungono altre migliaia di persone che mosse dallo spirito di solidarietà si sono armate di pale e badili e ha iniziato a sparlare fango e a svuotare dall'acqua case e locali. I romagnoli non sono soli, al loro fianco c'è un intero Paese pronto a rimboccarsi le maniche per ricominciare, tutti insieme.

# Cure palliative, quando la dignità diventa terapia

L'esperienza della onlus "Una mano alla vita"

---

di Bianca Bianco

---

Sono la terapia ultima, quella che accompagna l'ammalato fisicamente e psicologicamente verso il fine vita. Le cure palliative costituiscono l'estremo impegno degli operatori sanitari per il malato che deve deporre ogni speranza e prepararsi alla morte, per questo richiedono un bagaglio di competenze e sensibilità importante. L'associazione "Una mano alla vita Onlus" si occupa dal 1986 di cure palliative a Milano e provincia, ha attraversato gli ultimi quasi quaranta anni prestando i propri servizi per i malati terminali, e i suoi operatori – professionisti e volontari – hanno visto in questi decenni cambiare leggi, mutare sensibilità e approccio degli italiani verso la cura palliativa. Lo spiega il presidente della Onlus lombarda, Piergiorgio Molinari: «Le cure palliative sono quelle attività che vengono messe in atto quando medicina e chirurgia non hanno più voce in capitolo e la prognosi è infausta, non vi è speranza. In quel momento inizia l'assistenza non più solo verso il malato ma verso la persona con tutte le sue esigenze materiali e psichiche e verso i suoi familiari, che vengono in un certo senso curati come il congiunto. Noi abbiamo iniziato nel 1986, quando persino la parola cancro era tabù, non esisteva una legge e la per-

sona giunta alla fase avanzata della malattia veniva lasciata a sé stessa, come i suoi parenti. Le cose, a poco a poco, sono cambiate sia in termini di normativa che di sensibilità». Decisiva è stata una legge, la numero 38 del 2010 che tutela il diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alla terapia del dolore e le estende a tutti i malati terminali, non solo quelli oncologici. «Una svolta importante – continua Molinari – questa legge ha riconosciuto le cure palliative tra i Lea, i livelli essenziali di assistenza, le ha poste interamente a carico del servizio sanitario nazionale, colmando il vuoto normativo. Ma in questi decenni è mutata anche la sensibilità degli italiani, che sempre più prendono atto della malattia e della terminalità, non hanno ancora familiarità con le parole cancro e morte ma sono più informati, più consapevoli». La Onlus "Una mano alla vita" oggi costituisce in Lombardia e non solo una piccola istituzione sul delicato tema; composta da 5 medici e 4 psicologi (retribuiti dall'associazione) più una squadra di volontari formati e preparati, opera presso le Unità di Cure Palliative di due strutture ospedaliere, il Niguarda di Milano e il Bassini di Cinisello Balsamo. Tra i primi in Italia, dall'86 gli operatori



dell'associazione hanno assistito 17mila persone e messo a disposizione per la formazione, il personale e le attrezzature oltre 4 milioni di euro supportati dal 5x1000, dalle donazioni e dai fondi di banche e imprese per i loro progetti. Tra questi ultimi, un impatto importante ha avuto quello intitolato "Un'eco si diffonde", che ha permesso già a 170 malati di poter fare l'ecografia a casa e "Terapia della dignità", in fase sperimentale ma già particolarmente significativo: «Il nostro supporto non è solo medico – spiega Molinari – gli ammalati e i loro congiunti sono seguiti da psicologo, assistente sociale, persone che si occupano della parte burocratica. E poi c'è la medicina complementare, come la pet therapy, la musicoterapia, la riflessologia e l'estetica oncologica. A queste stiamo aggiungendo la terapia della dignità che va incontro a un'esigenza avvertita da molti degli ammalati che seguiamo, quella di lasciare una traccia, un ricordo di sé ai propri amati. Quindi, con un aiuto psicologico, li supportiamo nella creazione di un documento audio, video o semplicemente scritto da lasciare alle persone che

amano prima o dopo la morte». Un gesto che molti ammalati avvertono come necessario per avere la certezza di lasciare un'impronta del proprio passaggio in questa vita. In quasi quaranta anni passi da gigante sono stati compiuti, ammette Piergiorgio Molinari, sebbene da una statistica del 2020 emerge come solo un malato su quattro in Italia acceda a queste ultime cure, quindi ancora molto c'è da fare: «Per questo abbiamo creato una Federazione nel 1999 che oggi conta più di cento associazioni in tutta Italia, con cui c'è costante confronto». Associazioni che si sono incontrate a Milano lo scorso 18 maggio per gli Stati generali sulle cure palliative; esperti, volontari, professionisti riuniti per fare il punto sulla terapia ultima per le persone con malattia cronica progressiva in fase avanzata. Un momento di condivisione importante su un tema che, afferma il presidente Molinari, «vorremmo arrivasse a quanti più cittadini possibile, perché sono ancora troppi quelli che non conoscono le cure palliative, non sanno che ci sono e sono gratuite».

# Tumore al seno e chirurgia estetica: l'impatto della malattia sulla vita delle donne

di Francesco Gravetti

In un'epoca in cui oltre alla cura della malattia e all'allungamento della sopravvivenza, è necessario pensare anche alla qualità della vita, la chirurgia plastica ricostruttiva non è più un semplice vezzo. Almeno non sempre: spesso consente alla donna che ha avuto la sfortuna di avere un cancro al seno di recuperare quelle forme e quei volumi deturpati dalla malattia, nonché di ripristinare un equilibrio psichico spezzato da tutto il percorso oncologico che ha affrontato. Il carcinoma della mammella rappresenta il tumore più frequente nella popolazione femminile, con un'incidenza di circa 50.000 nuovi casi l'anno. Praticamente una donna su otto riceve una diagnosi di carcinoma mammario nel corso della propria vita. A fronte di questi numeri allarmanti va però sottolineato che, da un lato le campagne di prevenzione, dall'altro l'evoluzione delle terapie negli ultimi 10 anni hanno consentito un aumento della sopravvivenza dall'81% all'87%. La terapia è in molti casi chirurgica e prevede l'asportazione parziale o totale del tessuto ghiandolare patologico, talvolta in-

sieme alla cute sovrastante e al complesso areola-capezzolo. Tra i centri sanitari meglio attrezzati per offrire una risposta completa a tutte le esigenze legate al cancro mammario, dalla diagnosi, alla chirurgia demolitiva, fino al momento ricostruttivo, c'è l'Azienda Ospedaliera Universitaria "Federico II" di Napoli. La paziente oncologica viene seguita da un team multidisciplinare composto da chirurghi senologi, chirurghi plastici, oncologi, radioterapisti, radiologi, anatomopatologi e psicologi al fine di fornire un'assistenza quanto più completa possibile.

La chirurgia mammaria ricostruttiva viene eseguita mediante tecniche sempre più avanzate che spaziano dall'impianto di espansori e protesi mammarie, all'impiego del grasso della paziente stessa (lipofilling), all'allestimento di lembi autologhi locoregionali e di lembi liberi attraverso procedure microchirurgiche all'avanguardia (es. lembo DIEP microchirurgico). Il percorso ricostruttivo termina con la simmetrizzazione e l'adeguamento della mammella sana controlaterale

e con la ricostruzione del complesso areola-capezzolo, se necessaria.

Un aspetto rilevante che rientra nell'ambito della terapia del tumore al seno è rappresentato dalla chirurgia profilattica per le pazienti portatrici di mutazioni specifiche a carico dei geni BRCA-1 e BRCA-2. La loro presenza indica un rischio di sviluppare il tumore al seno e alle ovaie compreso tra il 50% e l'80 per cento.

L'attenzione alla prevenzione del carcinoma mammario è cresciuta esponenzialmente dopo che l'attrice premio Oscar Angelina Jolie ha rivelato di essersi fatta asportare prima il seno e in seguito le ovaie dopo aver scoperto di avere una mutazione a carico del gene BRCA.

Pochi mesi fa anche la modella Bianca Balti ha dichiarato di essere portatrice di tale mutazione e di aver deciso di sottoporsi ad un intervento di chirurgia profilattica.

Questo tipo di chirurgia abbassa il rischio di sviluppare il tumore del 95%.



# Pizzarotti con La Casa dei Cristallini per promuovere il volontariato e la socializzazione nel Rione Sanità

di Walter Medolla

È stata una giornata di volontariato e interazione con i ragazzi del Rione Sanità di Napoli, quella che coinvolto i bambini de La Casa dei Cristallini e i dipendenti dell'Impresa Pizzarotti. Si è trattato di un pomeriggio dedicato alla socializzazione, con laboratori artistici e di lettura, attività di doposcuola e altri momenti di aggregazione, volti a sconfiggere la povertà educativa offrendo ai bambini e agli adolescenti del quartiere un luogo alternativo di apprendimento e svago. Questa iniziativa si inserisce all'interno del progetto "Volunteer Days" che da sette anni i dipendenti di Impresa Pizzarotti promuovono nel territorio di Parma, dove l'azienda è basata. Da quest'anno i "Vol-

unteer Days" sono organizzati in tutti quei territori dove l'azienda è attiva con propri cantieri, lo scopo è duplice: entrare direttamente in contatto con le comunità locali e creare con le stesse sinergie sociali concrete.

Oltre a Napoli e Parma, altri progetti sono stati lanciati a Genova e Brescia. A fine maggio, inoltre, sarà coinvolta anche la sede rumena di Plojesti. Le iniziative di volontariato riguardano i seguenti ambiti sociali: diritti dei detenuti, disabilità e inclusione, povertà educativa, sviluppo di comunità, ambiente e accoglienza minori.

"Negli anni abbiamo sviluppato percorsi virtuosi - ha dichiarato Silvia Rotondo, People Culture, Acquisition

& Development Manager, Area Risorse Umane di Impresa Pizzarotti - che siamo felici di condividere. Fare impresa per Pizzarotti significa essere responsabili verso le comunità che ci accolgono, in primis attraverso il nostro lavoro e i nostri progetti, ma anche mediante attività sociali che sviluppano la coesione. Grazie a CSV Napoli e La Casa dei Cristallini, stiamo collaborando e supportando la comunità del Rione Sanità in un bisogno concreto: sconfiggere la povertà educativa e costruire un futuro migliore per i ragazzi.

Inoltre, sempre a Napoli, Fondazione Pizzarotti sta finalizzando il progetto di una casa famiglia a Scampia".

# «Non mi ferma nessuno». Con Luca Abete “striscia” la solidarietà

Testimonial e promotore della campagna benefica in favore del Banco Alimentare, il personaggio tv sceglie il dialogo con i giovani

---

di **Francesco Gravetti**

---

*Come e quando è nata l'iniziativa?*

Incontravo gli studenti per parlare di inchieste, legalità, ma loro mi chiedevano sempre come si fa a realizzare un sogno, o meglio, come ero riuscito io a realizzare il mio. Ho avvertito il loro bisogno di essere rassicurati. Ascoltando la mia storia, quella di un ragazzo di provincia del Sud Italia che raggiunge un traguardo insperato, tra mille ostacoli, senza però lasciarsi mai scoraggiare, avvertivano un benessere specifico, una sensazione di alleggerimento del tormento principale di ognuno: la paura per il futuro da costruire, da inseguire e da affrontare. Così ho pensato di fare un esperimento: una serie di incontri in cui si parte dall'ascolto di ciò che vivono come strumento per alimentare uno scambio utile a distribuire fiducia e consapevolezza del proprio valore.

*Cosa ti ha spinto a promuoverla?*

Ho fatto il clown per tanti anni. Oggi, con i miei servizi continuo a regalare sorrisi ai

telespettatori e a chi riesco ad aiutare. Ho vissuto a lungo esperienze nel volontariato. La sensazione di riuscire ad essere utile al prossimo è meravigliosa. Se hai la chiave per aprire una porta è bene usarla. Io lo faccio con umiltà aggregando centinaia di ragazzi in ogni tappa del tour provando ad accorciare le distanze tra loro, attenuando quel senso di solitudine che, troppo spesso, lascia emergere paure e allontana le soluzioni.

*Quali i risultati ottenuti?*

I risultati sono straordinari. In ogni tappa in giro per l'Italia riceviamo affetto, ammirazione e gratitudine. Vengono in aula perché ammirano “quello di Striscia” ma quando vanno via sono felici di aver trovato un amico nuovo di cui fidarsi. Ed è questa la cosa più potente. Riuscire a stravolgere gli equilibri con la nobile arma del confronto, dell'ascolto e del “parliamone insieme”. Del resto, mi raccontano di essere spesso sotto pressione, sentono il peso dei giudizi. Non



vogliono fuggire dalle responsabilità. Tutto quello che desiderano è godere di un semplice accompagnamento nel loro cammino che li supporti e ne valorizzi la consapevolezza di potercela fare.

*Dal tuo osservatorio privilegiato che idea ti sei fatto dell'Italia? È generosa e solidale? Si può fare di più?*

*Io ho la sensazione di fare sempre poco, o meglio, che potrei fare sempre di più. Per questo continuo a sperimentare senza sosta nuove forme di ampliamento di questo format. Parlo ai ragazzi dell'importanza del volontariato come occasione per valorizzare il nostro bagaglio personale. Affianchiamo da 7 anni il Banco Alimentare proprio per offrire ad ognuno un'opportunità di vivere esperienze solidali al fianco di una realtà straordinaria che ha diramazioni su tutto il territorio nazionale. I ragazzi tra loro vivono già una forma di solidarietà magnifica. Ho ascoltato in questi anni tante storie di studenti che si aiutano a vicenda. Chi si sente solo spesso trova nei colleghi, in gruppi o associazioni studentesche supporto e amicizia. Specialmente durante la pandemia questo legame ha consentito a tantissimi ragazzi di non perdersi, di non restare indietro, di non abbandonare il percorso.*

*Che messaggio ti senti di dare ai giovani?*

Di partire dall'amore per la vita per intraprendere un viaggio verso la scoperta di quello che può essere il ruolo di ognuno. Tutti hanno un talento da far emergere che però, se non viene cercato, non emergerà mai. L'impegno quotidiano nel dare sempre il massimo che si può, fare le cose per bene, cercare di sperimentare sé stessi sempre, appassionarsi ed essere curiosi, sono solo alcune azioni che credo possano rappresentare la svolta. Fare in modo che queste "regole" possano diventare uno stile di vita. Iniziare anche a guardare le paure con un occhio nuovo. Provare a superarle è importante, specialmente se limitano la felicità. Può essere anche utile, però, imparare a convivere con i nostri punti deboli. Le fragilità non vanno viste come difetti, ma come caratteristiche: tutti ne abbiamo e accettarle può essere la strada giusta per alleggerire il peso e correre verso traguardi importanti.

Inquadra il qr code e guarda il video



## “Natura è indipendenza”: la campagna di Giardini del Gauro per le persone con spettro autistico



Inquadra  
il qr code  
e guarda il  
video



Il rapporto con la natura genera benessere e lavorare calma l'aggressività.

E' possibile indirizzare le stereotipie (ripetizioni) verso gesti produttivi, finalizzati a procurare il cibo in maniera indipendente dal mercato, che troppo spesso rifiuta la diversità come un difetto. Valorizzare quello che non puoi cambiare, cercando i punti di forza, anziché sottolineando i limiti.

La campagna "Autismo, Natura, Indipendenza" ha l'obiettivo di avvicinare alla terra persone con lo spettro autistico, valorizzandone

l'indipendenza e creando serenità nella famiglia.

Con questo progetto intendiamo valorizzare tutto ciò che non può essere cambiato, cercando i punti di forza e non i limiti.

Giardini del Gauro Aps è da sempre impegnata nel valorizzare il rapporto con la natura, come fonte di benessere ed emancipazione economica, nella tutela della diversità come valore di insegnamento, nella promozione dell'agricoltura biologica in ogni spazio dove c'è qualcuno di buona volontà, anche dentro la città.

## Il “Progetto Teatro” di Efraim che coinvolge i bambini

Andrà avanti fino a giugno il “Progetto Teatro” portato avanti dall'associazione Efraim, volto a coinvolgere soprattutto i minori. Il progetto è strutturato in due parti che corrispondono ai due spettacoli in programma. Il primo spettacolo è stato messo in scena il 29 gennaio scorso, con sketches recitati dai bambini e ragazzi. Il secondo andrà in scena il 18 giugno 2023. E' in programma anche uno spettacolo più complesso, che consisterà nella messa in scena di “Pinocchio” rielaborato e rivisto (con l'aiuto dei ragazzi più grandi) e sarà recitato in napoletano. Questa terza produzione sarà orientativamente sulle scene nella primavera del

2024. «Il teatro è gioco, meraviglia, immaginazione. Il nostro progetto risponde al bisogno naturale di ogni bambino/ragazzo di esprimersi, inventare, creare, identificarsi con lo spazio e con le persone. Lavoriamo sull'improvvisazione: libertà di esprimersi alla scoperta del bisogno di sé. È un gioco di finzione che può arrivare a permettere l'espressione cosciente di quello che i bambini/ragazzi stanno vivendo e sperimentando nel loro percorso quotidiano», spiegano i volontari di Efraim. Le prove si svolgono al Teatro dei Lazzari Felici, a Napoli, mentre gli spettacoli si tengono al “Bianchi”, sempre a Napoli.



## Gestisci il tuo ente con il sorriso

**VERIFICO** è un sistema completo di servizi che integra strumenti software (distribuiti come SaaS in cloud) e supporti qualificati di accompagnamento e capacitazione degli Enti di Terzo settore.



### GUIDE E SUPPORTI SEMPRE DISPONIBILI

Non è solo contabilità, è lo strumento digitale per la gestione completa degli ETS. VERIFICO semplifica la gestione grazie alle sue funzioni automatiche e guidate.



### A PROVA DI ERRORE

Si tratta di una soluzione sviluppata dalla rete italiana dei Centri di Servizio per il Volontariato ed è costruito a partire dal Codice del Terzo Settore per offrire una gestione globale ma intuitiva e semplificata degli ETS.



### UNA SPALLATA ALLA BUROCRAZIA

Tante le funzionalità del software come l'integrazione con la Polizza Unica del Volontariato, la possibilità di gestire il registro volontari, la rendicontazione del 5x1000 attraverso i nuovi modelli ministeriali.

Richiedi **VERIFICO**



Per saperne di più **verifico.it** 

# COMUNICARE IL SOCIALE "si rinnova"

Richiedi le tue copie gratuite



**"Comunicare il Sociale"**, periodico di approfondimento del volontariato e del terzo settore **edito dal CSV Napoli** rinnova la veste grafica puntando ad essere, sempre di più, la voce delle associazioni e delle organizzazioni di volontariato del capoluogo e della sua provincia. Grazie allo sforzo editoriale del CSV, il periodico, inoltre, diventa mensile offrendo ai lettori articoli di riflessione e di approfondimento.

Per garantire una maggiore fruibilità della rivista, CSV Napoli ha attivato un **servizio di distribuzione** che permetterà di recapitare gratuitamente, ad ogni uscita, le copie del giornale presso le associazioni e gli enti che ne faranno richiesta.

**Richiedere il servizio è facile e veloce:** basta compilare l'apposito form sul sito [www.csvnapoli.it](http://www.csvnapoli.it) indicando il numero di copie che si desidera ricevere e l'indirizzo di destinazione.

COMUNICARE  
IL SOCIALE  
IL TERZO SETTORE FA

CSV   
Centro di Servizio per il Volontariato